

★ altra italia

Il Piemonte è la regione più all'avanguardia sulla tutela contro le discriminazioni di genere. Un convegno sull'orientamento sessuale nell'infanzia, un Servizio lgbt al comune di Torino, una rete per la diffusione di «buone prassi». Grazie alla collaborazione con associazioni e movimenti

A prova DI GENERE

LE BUONE PRATICHE CONTRO L'OMOFobia

Paola Bonatelli

Andar per convegni può essere talvolta frustrante. Si ascoltano cose interessanti, si approfondiscono tematiche generali o specifiche, si stringono contatti e conoscenze. Ma spesso si esce con l'impressione di essere stati travolti da un tir pieno di informazioni che forse non saranno mai utilizzate nel concreto, nel quotidiano. Dal convegno tenuto recentemente a Torino, "Identità di genere e orientamento sessuale nell'infanzia", si è usciti invece, tutti, addetti ai lavori e non, con uno stato d'animo esattamente opposto, la mente piena di possibili progetti da realizzare nei rispettivi luoghi di residenza, la voglia di informarsi sui servizi esistenti e su quelli, eventualmente, da organizzare, la sensazione di aver intravisto uno spiraglio, una finestra mezza aperta da cui poter cominciare a volare. Innanzitutto, il fatto che ad organizzarlo sia stata la sezione regionale della Società italiana di pediatria, un chiaro segnale di presa di coscienza, seppur come hanno detto più voci «in imbarazzante ritardo», da parte di un ramo specialistico così importante per i bambini e le bambine e le loro famiglie, insieme con le tre istituzioni locali, Città e Provincia di Torino e Regione Piemonte. Una sinergia (antipatica parola che evoca riunioni con fregatura per gli utenti) che in questo caso ha funzionato al meglio. Del resto il capoluogo piemontese può vantarsi, in questo ambito, di offrire un servizio che ha pochi eguali nell'Italia, il Servizio lgbt del Settore Pari Opportunità e Politiche di Genere del Comune di Torino. Poi il tema, da noi (indovinate perché) assai poco trattato, tanto da costituire quasi sempre, più che una situazione da affrontare, un problema da risolvere. Quale bambina, che preferiva giocare a pallone, non si è mai sentita rimbrottare con frasi genere «ma sei proprio un maschiaccio», e quale bambino, pian-

gente per una caduta o uno sgarbo ricevuto, non si è mai sentito dire «ma sei proprio una femminuccia». Per non parlare dei maschiotti che a Babbo Natale chiedono un bambolotto, o delle bimbe che vorrebbero un robot da montare. Sguardi perplessi di genitori e nonni, se non addirittura una telefonata all'amico psicologo o al pediatra di famiglia. Al convegno di Torino situazioni del genere sono state sviscerate, descritte e rappresentate non solo grazie ai professionisti - medici, operatori sociali e sanitari, psicologi e psicoterapeuti, antropologi e sociologi - intervenuti ma anche grazie al lavoro delle associazioni lgbt torinesi, riunite nel Coordinamento Torino Pride. E degli esponenti politici, tre donne titolari di assessorati, presenti non solo per i saluti formali ma per raccontare la loro esperienza sul campo.

In tema di lotta alla discriminazione infatti gli enti locali piemontesi sono un esempio di "buona prassi", tra l'altro facilmente esportabile, dove ovviamente ci sia una volontà politica di farlo. Fu proprio l'amministrazione comunale di Torino a fare da battistrada, istituendo, nel 2001, il Servizio lgbt per il superamento delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere. Una decisione che non solo sancì pubblicamente il diritto di cittadinanza delle persone gay, lesbiche e trans ma, scaturito dalla proposta delle associazioni riunite nel Coordinamento gtb di Torino, significò anche l'accoglienza di un dialogo stabile con il territorio. Chi lavora in questo ambito in zone difficili, dove sono di casa razzismo e omofobia, capirà a pelle la rilevanza di una tale iniziativa, anche e soprattutto nel quotidiano. Nel 2006 il Servizio ha promosso, con il Comune di Roma, RE.A.D.Y. - Rete Nazionale delle Pubbliche Amministrazioni Anti-Discriminazioni per orientamento sessuale e identità di genere - per la diffusione di buone prassi sul territorio naziona-

il tuo silenzio è il regalo più bello che fai ad ogni violenza.

il tuo silenzio è il regalo più bello che fai ad ogni violenza.

il tuo silenzio è il regalo più bello che fai ad ogni violenza.

LA CAMPAGNA DEL CIRCOLO PINK CONTRO L'OMOFobia IN ITALIA

le. Il lavoro di rete, che questo tipo di pratica politica e sociale produce, mette a disposizione di cittadine/i azioni di tutela, di informazione e formazione, di prevenzione sanitaria, attività educative e culturali, in un continuo confronto con il territorio e i suoi bisogni, quindi sempre in movimento. E proprio movimento, inteso come qualcosa che non è fissato una volta per tutte ma che è in continuo mutamento, è stata una delle parole-chiave del convegno.

Non a caso, insieme ai termini incroci, incertezza, fluidità, speranza. A significare che, in uno spazio pubblico, nel quale è possibile attivare una pratica comune per parlare di approcci professionali anche specifici, la contaminazione tra le varie branche rappresentate e le conseguenti esperienze determina alla fine una consapevolezza collettiva, quasi filosofica, sulla multiforme composizione dell'umanità e sull'impossibilità di ridurre ad una definizione universalmente valida. L'ha ben detto, ad esempio, la genetista Orietta Radi dell'università di Pavia, che, dopo aver spiegato le basi biologiche del differenziamento del fenotipo sessuale cui concorrono, tra gli altri fattori, circa duemila geni, ha sottolineato come in realtà esistano dei limiti nell'inquadrare queste sfere con strumenti deterministici. L'ha confermato Margherita Graglia, psicoterapeuta bolognese, secondo la quale non solo ci sono moltissime persone con orientamento sessuale multiplo - ed ha ricordato il famoso Rapporto Kinsey, secondo il quale il 37% della popolazione maschile e il 13% della popolazione femminile ha avuto almeno un'esperienza omosessuale nella vita - ma in questo esiste una «fluidità», per cui una posizione tendenzialmente statica può cambiare nel tempo. E, se nel mondo si calcola che dal 3 all'8% della popolazione adulta abbia un orientamento omosessuale, Francesco Remotti, ordinario di antropologia culturale all'università di Torino, ha osservato come, dal punto di vista culturale, tale orientamento sia stato (o ancora sia) considerato una deviazione, un errore, un'anomalia, per il semplice motivo che il paradigma utilizzato è quello procreativo-riproduttivo. L'operazione di "sganciamento" della sessualità dall'incombente procreativa, detto processo di "ominazione", ha fatto in modo che tale riduttivo paradigma fosse sostituito da quello della sessualità come valore sociale, in cui l'omo/transessualità non è più un'anomalia ma una possibilità, con il conseguente mutamento nell'atteggiamento culturale, dalla condanna-tolleranza al riconoscimento-valORIZZAZIONE. Un percorso lungo, spesso doloroso per le stesse famiglie - si calcola che in Italia una famiglia su venti ha un figlio omosessuale, mentre i transessuali sono qualche migliaio - non solo perché gli stereotipi sono duri a morire ma anche perché i bambini e le bambine sono spesso il capro espiatorio delle paure dei genitori. Ecco perché il focus degli interventi in questo campo - hanno spiegato la neuropsichiatra infantile Chiara Baietto e lo psicologo Luca Rollé - è sui genitori, con cui il bambino si identifica in una prima fase, e poi sugli educatori, che devono essere preparati all'ascolto, all'osservazione, al sostegno. Basti pensare che il 25% delle persone transessuali adulte hanno riferito forme di transfobia da parte dei loro insegnanti. E, se le parole omofobia e transfobia oggi sono pronunciate così spesso per (purtroppo) necessità di cronaca, ci sono modi e interventi per gestire il disagio, delle persone e/o delle famiglie, disinnescando - come ha detto Margherita Graglia - l'ingranaggio culturale che trasforma la difformità in deformità. Come si può fare l'ha raccontato uno dei tanti "cervelli in fuga", tornato per partecipare al convegno, Domenico di Ceglie, che a Londra dirige un centro per lo sviluppo dell'identità di genere. Parlare con i bambini e gli adolescenti, ascoltarli, coinvolgere loro e le famiglie, facilitando il "riconoscimento" e interrompendo "il ciclo della segretezza" nel permettere loro di esprimere apertamente i desideri, mettere in grado il bambino e la sua famiglia di tollerare l'incertezza nello sviluppo dell'identità di genere, enfatizzando la natura evolutiva della condizione e mantenendo viva la speranza di un'armonizzazione, qualsiasi essa sia, tra mente e corpo, bloccando temporaneamente, se necessario, la produzione degli ormoni specifici, per intervenire chirurgicamente solo dopo i 18 anni. Questo, in sintesi, lo schema terapeutico adottato dal centro londinese. La marcia in più: il professor Di Ceglie con la sua équipe viaggiano per tutta l'Inghilterra, incontrando periodicamente professionisti, educatori, insegnanti, associazioni di auto-aiuto.

LGBT • Da Napoli a Verona saranno ricordate le centinaia di trans che ogni anno vengono uccise nel mondo

Oggi il Transgender day. Iniziative in cinque città

Sono cinque le città "in rete" per il prossimo Tdor-Transgender day of Remembrance, la giornata internazionale dedicata alle persone transessuali morte di violenza, che si celebra in tutto il mondo, da dieci anni, il 20 novembre. A Torino, Bologna, Napoli, Verona e Viareggio, cinque diversi (ma sincroni) eventi, organizzati dalle associazioni lgbt, ricorderanno le centinaia di trans, che ogni anno, in ogni luogo del mondo, vengono barbaramente uccise.

A Torino, dove le iniziative godono del patrocinio di Comune e Regione, si comincia oggi, alle 9 del mattino, nell'atrio di Palazzo nuovo, con "I libri della Jungla", bookcrossing a tematica transessuale e transgender e un'installazione sulla violenza transfobica, mentre nel pomeriggio, alle 15, al laboratorio multimediale G. Quazza, si potrà assistere alla proiezione di "Breakfast on Pluto", a cura dell'associazione queer "La Jungla". La visibilità

trans è il tema scelto dal Circolo lgbt Maurice per la mostra fotografica "Generi di prima necessità", che si inaugura il giorno del Tdor, venerdì alle 18 in via Lagrange. La mostra, che chiude il 31 dicembre, è stata allestita in collaborazione con varie associazioni lgbt e con il contributo dei gruppi consiliari comunali di Verdi, Prc e Pcdi. La giornata si concluderà alla biblioteca civica "Cesare Pavese", dove alle 20.30 sarà proiettato il film "Transamerica". Sabato 21 infine, sempre in Via Lagrange, djset rotation "La musica in strada contro il pregiudizio". Dalle 17.

A Bologna l'appuntamento per il Tdor è in piazza del Nettuno alle 18. Il Mit (Movimento identità transessuale), in collaborazione con la Cgil-Camera del Lavoro e l'Ufficio Nuovi Diritti, invita al sit-in/fiaccolata per "ricordare in sincronia con tutti i Paesi del mondo" e ad una performance dimostrativa "altamente visiva" (alle 19). Conclusione allo storico Cassero alle 21.30 per lo "One

new man show".

A Verona il Circolo Pink, che coordina la giornata, ha scelto la drammatizzazione. Dalle 18, nella piazzetta a fianco dell'anfiteatro romano, il Tragheto Mangiamerda e i Bruscaresi, giovani teatranti locali, presentano "Sic Transit", performance con reading di testimonianze. Nell'occasione verrà presentata la campagna del Pink contro l'omo/lesbo/transfobia "Il tuo silenzio è il regalo più bello che fai ad ogni violenza".

Reading di testimonianze e storie anche a Napoli, dove l'Associazione transessuali e Arcigay invitano al sit-in/fiaccolata, durante i quali saranno letti i nomi ed alcune storie delle persone transessuali uccise nel 2009. Dalle 16.30 in via Ponte di Tappia (angolo via Toledo).

A Viareggio il "Candle-light", presso il Priscilla caffè di Torre del Lago, inizia alle 21.

(pa.bo.)